

Apocalisse del terrore. Baudrillard tra intelligenza del Male e stupidità del Bene*

Massimo Canepa**

Libera Università di Lingue e Comunicazione – IULM

This essay explores and interprets the radical thought of the latest Baudrillard.

If the transparent Evil turns into a ventriloquist in such a way that Evil's intelligence reveals itself in Good's Foolishness, there is no way to escape the law of reversibility: if one wants to reach power by means of the image, then they are bound to be killed by the return of that same image, since the carnival of the image is also self-cannibalization through the image. The result is an Apocalypse that becomes viral through the media: the terror of the anti-hegemony mingles with the terror of the hegemony itself, namely those parodistic events, those symbolic ways of dissuasion that, foolishly, put strain on how the system presents itself. Zidane's header at the Football World Cup 2006 as well as Trump's "ass-clown" behaviour (as described by A. James) have to do with the self-cannibalization which hegemony can't shirk.

On the other hand, the media pave the way to these events so that the background of the non-event turns into the ordinary place of inquiry, a place where "the image is a savage analyst of reality". On this background, the videos showing the beheadings done by Isis are mingled with Hollywood movies and the capture of the executioner dubbed The Bulldozer becomes the parody of Abu Ghraib's pictures, "terrorists without even knowing it".

Reflecting upon the latest Baudrillard becomes of outmost importance in order to learn how to read and interpret radically the image of terror. It's one thing to understand the different kinds of Evil's Intelligence, quite another to believe the imperatives of Good's Foolishness.

Keywords: Stupidità; Bene; Immagine; Terrorismo; Apocalisse

Pensiero radicale e forme del Male

All'indomani dell'11 settembre, Baudrillard scrive:

La tattica del modello terroristico consiste nel provocare un eccesso di realtà e nel far crollare il sistema sotto tale eccesso. Tutto il ridicolo della situazione e insieme tutta la violenza mobilitata dal potere gli si ritorcono contro, perché gli atti terroristici sono insieme lo specchio esorbitante della sua stessa violenza e il modello di una violenza simbolica che gli è vietata, della sola violenza che non possa esercitare: quella della propria morte (Baudrillard, 2002a, p.25).

Nel febbraio dello stesso anno esce anche *Il pensiero radicale*, versione rivista e corretta dell'omonimo capitolo de *Il delitto perfetto* del 1995. L'attentato alle Twin Towers si rivela così il banco di prova della riflessione del pensatore francese, secondo cui "tutto quel che

* Articolo proposto il 15/09/2017. Articolo accettato il 18/10/2017

** Email: maxcanepa@alice.it

si può fare è rispondere a un evento con un altro evento, cioè con un'analisi eventualmente inaccettabile quanto l'evento stesso" (Baudrillard, 2002b, p. 19). Mentre l'analisi critica "lavora a negoziare il suo oggetto nello scambio del senso e dell'interpretazione", il pensiero radicale "tenta di strapparlo a questa trattazione e di restituirlo allo scambio impossibile". Non c'è spiegazione bensì duello tra evento e pensiero: "è il prezzo da pagare perché l'evento conservi la sua letteralità" (p. 20). La conclusione del ragionamento è nota:

l'illusione di estirpare il terrorismo come un male oggettivo è totale, perché, così com'è, nella sua assurdità e nel suo non senso, il terrorismo è il verdetto e la condanna che la nostra società pronuncia su se stessa (p. 70).

Nel 2004, l'analisi si fa ancor più radicale:

Il terrorismo può essere interpretato come l'espressione della dissociazione interna di una potenza divenuta onnipotente – violenza mondiale immanente allo stesso sistema mondo. Ed è un'illusione volerlo estirpare come un male oggettivo, quando, nella sua stessa assurdità, è l'espressione della condanna che questa potenza pronuncia su se stessa. (...) Se il terrorismo è il Male – e lo è certamente nella sua forma, non certo nell'accezione di G.W. Bush – allora è questa intelligenza del Male che dobbiamo capire, è questa convulsione interna dell'ordine mondiale, di cui il terrorismo è insieme il momento evenemenziale e il ritorno-immagine (Baudrillard, 2004a, p. 139).

In una conferenza del 2005, Baudrillard sottolinea che il cosiddetto "Asse del Male" non esiste se non come "alibi perfetto per l'esercizio e l'egemonia del Bene". Tuttavia, se da un lato "è necessario creare un asse del Male per giustificare quello del Bene", dall'altro ciò si rivela un errore perché "quando si cerca di combattere il Male su quest'asse immaginario, che lo si faccia militarmente o politicamente, esso sfugge". È uno "scontro asimmetrico" perché "non si tratta di una opposizione frontale, ma piuttosto di una convulsione nel cuore stesso del Bene" (Baudrillard, 2005a, pp. 18-19).

Si gioca qui la differenza tra *credere* nella "potenza del Male" – come vuole l'Asse del Bene – e *comprendere* l'"intelligenza del Male" – come intende Baudrillard, perché se "il Male è una forma, per lo più profondamente sepolta, non si può che farla emergere ed essere in connivenza con essa" (Baudrillard, 2004a, p. 120).

In uno degli ultimi interventi, Baudrillard conclude che "negando l'esistenza del Male (tutte le forme di alterità radicale, eterogenea, irconciliabile)", in realtà il Bene lo ha in qualche modo liberato: "volendosi come Bene Assoluto, ha slegato il Male da ogni dipendenza, gli ha reso la sua potenza autonoma, che non è più quella del negativo, ma quella di *cambiare le regole* del gioco" (Baudrillard, 2006, pp. 59-60).

Venendo meno la potenza del negativo, il Male cambia le regole del gioco e "*diventa ventriloquo*". In altri termini: l'Intelligenza del Male si manifesta nella Stupidità del Bene e "questo trasparire del Male in tutte le figure del Bene, questa presenza occulta è la matrice di tutti gli effetti perversi e, in particolare, del fatto che quanto oggi si oppone al sistema ne è solo lo specchio involontario" (Baudrillard, 2004a, p. 120).

Bêtise del politico

Il 20 gennaio 2017 Donald Trump si è insediato alla presidenza degli USA. Poco tempo dopo, il 6 marzo, cadeva il decennale della morte di Baudrillard.

Mentre commentatori e studiosi tentavano di venire a capo del fenomeno Trump, il silenzio che ha circondato Baudrillard è stato sintomatico, soprattutto se considerato alla luce delle sue riflessioni sulle elezioni americane:

La mascherata in stile Schwarzenegger può servire come illustrazione a qualsiasi struttura di potere e al funzionamento stesso del politico. Si può analizzarlo come caricatura della democrazia. Come parodia grottesca – che lascerebbe la speranza, smascherandola – di un esercizio razionale del potere. Ma se si fa l'ipotesi che il potere non si sostiene che con questa simulazione grottesca, e che è in qualche modo una sfida alla società e niente affatto la sua rappresentazione, allora Bush è l'equivalente di Schwarzenegger. Meglio: entrambi assolvono perfettamente il loro ruolo e sono *"the right men in the right place"*. Non perché un paese o un popolo avrebbe, secondo la formula, i dirigenti che merita, ma perché sono essi l'emanazione della potenza mondiale in quanto tale. La struttura politica attuale degli Stati Uniti corrisponde letteralmente al loro dominio su scala mondiale: Bush dirige gli Stati Uniti allo stesso modo in cui gli Stati Uniti esercitano la loro egemonia sul resto del pianeta – non c'è quindi alcun motivo d'immaginare una alternativa (Baudrillard, 2004b, pp. 16-18).

È il paradosso che smentisce l'ideale dell'intelligenza al potere, perché la permanenza della stupidità costituisce la prova che con ogni probabilità la stupidità fa parte degli attributi del potere, è un privilegio della funzione. Secondo Baudrillard ci deve essere "una specie di genio maligno che spinge le persone a eleggere qualcuno più stupido (bête) di sé – per precauzione nei confronti di una responsabilità di cui si sempre diffida non appena incombe dall'alto, e per il giubilo segreto di assistere allo spettacolo della stupidità (bêtise) e della corruzione degli uomini al potere". Di conseguenza, serve uno sforzo sovrumano per decidere di scegliere il migliore, ed è questo il motivo per cui, soprattutto nei momenti difficili, "i cittadini si sposteranno in massa verso colui che non chiede loro di riflettere" (p. 20). Vale lo stesso discorso per Trump?

In questa funzione "stupida" ("stupide") e ereditaria, il potere è una configurazione virtuale che assorbe e metabolizza a proprio vantaggio qualsiasi elemento. Può essere fatto di innumerevoli particelle intelligenti, ciò non cambierà niente alla sua struttura opaca – è come un corpo che cambia le cellule senza smettere di essere lo stesso. Così, ben presto ogni molecola della nazione americana, come per una trasfusione di sangue, sarà venuta da altrove. L'America sarà diventata nera, indiana, ispanica, portoricana, senza smettere di essere l'America. Essa sarà anche tanto più miticamente americana di quanto non lo sarà più "autenticamente". E tanto più fondamentalista di quanto non avrà più fondamento (ammesso che l'abbia mai avuto, dato che i Padri Fondatori erano venuti da altrove). E tanto più integralista di quanto sarà diventata, nei fatti, multirazziale e multiculturale. E tanto più imperialista di quanto sarà diretta dai discendenti degli schiavi. È così. È un paradosso, ma che smentisce la tesi dell'immaginazione al potere (pp. 21-22).

La campagna elettorale di Trump, così come i suoi primi decreti presidenziali (il muro con il Messico e il divieto d'ingresso negli USA di cittadini di Paesi islamici non graditi), non sono forse in linea con il paradosso citato?

Se l'elezione di Schwarzenegger segna la riduzione della politica ad un gioco di idoli e tifosi, un immenso fatale passo verso la fine del sistema rappresentativo – “ovunque colui che punta sullo spettacolo perirà per colpa dello spettacolo. E questo vale per i ‘cittadini’ come per i politici” (p. 24) – da tutto ciò non bisogna però concludere il degrado dei costumi politici americani:

eleggendo Schwarzenegger (o ancora nell'elezione truccata di Bush nel 2000), in questa parodia allucinante di tutti i sistemi di rappresentazione, l'America si vendica a modo suo del disprezzo simbolico di cui è l'oggetto. È attraverso ciò che l'America fa la prova della sua potenza immaginaria, perché in questa fuga in avanti nella mascherata democratica, in questa impresa nichilista di liquidazione dei valori e di simulazione totale più ancora che sul terreno della finanza e delle armi, nulla può eguagliarla, ed essa sarà per molto tempo ancora diversi passi avanti” (p. 25).

È questa forma estrema, empirica e tecnica, di derisione e di profanazione dei valori, il segreto dell'egemonia mondiale americana.

Cannibali a Stoccolma

Passano gli anni e cambiano i protagonisti, ma l'analisi di Baudrillard non perde d'attualità. Prendiamo lo scontro via twitter tra Trump e Schwarzenegger sugli ascolti della trasmissione *The apprentice*: quale miglior esempio del rapporto osmotico e continuativo tra spettacolo e politica – oltre al fatto che entrambi hanno una stella sulla *Walk of Fame*? Oppure, per un altro verso, prendiamo le rivelazioni sui presunti rapporti tra lo staff trumpiano e alcuni emissari di Mosca: Putin non ha forse bisogno della stupidità di Trump tanto quanto Bin Laden aveva bisogno della stupidità di Bush?¹

La stupidità qui intesa non è tanto quella derivante da stupire/stupore, quanto la *bêtise*, la stupidità bestiale, l'irragionevolezza istintiva.² Lo stupido di Baudrillard non è colui che resta attonito, stupefatto, ma colui che reagisce istintivamente. C'è della fierezza in questa bestialità; e poiché bestie erano le fiere che dovevano combattere contro i gladiatori nel circo, c'è anche spettacolo, arena, scontro – come nel confronto grottesco tra *The Donald* e *The Terminator* sulle sorti del citato *reality show*.³

L'“egemonia”, che nell'analisi baudrillardiana ha storicamente, politicamente ed economicamente preso il posto della “dominazione”, è esattamente questa “carnevalizzazione del potere”, una “mascherata mondiale”; fondata sulla dissoluzione dei valori universali, ne diffonde la simulazione, la parodia: “dopo aver imposto il proprio dominio mediante la Storia, l'Occidente estende ora la sua egemonia mediante la *farsa della Storia*” (Baudrillard, 2005a, pp. 15-26).

La carnevalizzazione del potere deve però fare i conti con la sua cannibalizzazione ad opera degli stessi soggetti che carnevalizza. Come accadde durante la conversione di

massa di Recife (Brasile, XVI secolo), che finì con una scorpacciata di vescovi: “vittime di questa mascherata evangelica, gli indigeni se ne approfittarono spontaneamente, assorbendo fisicamente chi li aveva assorbiti spiritualmente” (p. 27).

Di conseguenza, se l’Occidente è diventato “la grande sfilata di una cultura prigioniera dell’eccesso che si offre in pasto a se stessa, si autodivora nel consumo di massa e di tutti i beni possibili” (p. 27), di fronte alla sfida che ciò rappresenta per il resto del mondo, la posta in gioco – “di orgoglio, fierezza e morte” – non può che essere simbolica e radicale, come la risposta terrorista che suscita.

Il terrorismo, cannibalizzando il sistema, mette in luce una volta di più la forma carnevalesca dell’egemonia: “una immensa simulazione, un immenso *reality show* in cui non siamo che vergognose comparse” (p. 16).

Non è dunque un caso che Baudrillard si rifaccia al *Grande Fratello* ed alla sua “messa in scena dell’asservimento” per riassumere la sudditanza volontaria di “questa socializzazione integrale, tecnica e sperimentale nella quale siamo immersi, la quale sfocia nell’incatenamento automatico degli individui all’interno di processi consensuali senza appello” (Baudrillard, 2001, p. 45). Una “microsituazione esistenziale” che esemplifica la macrosituazione generale:

È con una vera e propria sindrome di Stoccolma su scala collettiva che abbiamo a che fare – quando l’ostaggio diventa complice di colui che l’ha preso in ostaggio – e dunque con una rivoluzione del concetto di schiavitù volontaria e del rapporto padrone-schiavo. Quando la società intera diventa complice di quelli che l’hanno presa in ostaggio, così come quando ogni individuo è al tempo stesso l’ostaggio e il rapitore (p. 53).

Oltre che per illustrare la “complicità inconfessabile” dell’11 settembre tra “loro che l’hanno fatto” e “noi che l’abbiamo voluto” (Baudrillard, 2002a, pp. 9-10), Baudrillard utilizzò la sindrome di Stoccolma anche e soprattutto per spiegare un precedente evento mediatico: la morte di Diana. Secondo Baudrillard, infatti, i successivi e interminabili commenti sulla morte di Lady D. – tragica fatalità o cinico complotto – nascondono il “rimorso collettivo” di un assassinio virtuale, un “rimorso legato all’esaltazione segreta non tanto della morte quanto dell’evento imprevedibile”. Ecco dunque l’oscuro oggetto del nostro desiderio: l’“evento”, lo “sconvolgimento dell’ordine delle cose”, il “sacrificio delle figure più gloriose (le star, gli uomini politici...)”. Insomma: il “desiderio assolutamente sacrilego d’irruzione del Male” (Baudrillard, 1999, pp. 141-142).

Qui l’analisi di Baudrillard non solo converge con quella di Benjamin de *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*, ma la porta alle estreme conseguenze: come il rapporto con l’apparecchiatura ha determinato la comparsa del divo, dello sportivo e del dittatore, così il vuoto degli schermi, lo sfondo di non-evento, prepara l’evento in cui il divo, lo sportivo e il dittatore vengono sacrificati.⁴ Prodotti dell’egemonia che finiscono per cannibalizzare se stessi davanti ai nostri occhi compiaciuti: è la sorte toccata a divi come Michael Jackson e Prince, a dittatori come Saddam e Gheddafi e, in modo meno cruento, al calciatore Zidane.

Colpi di testa

Ne *Le mal ventriloque*, sulla scorta delle analisi de *L'impero del Bene* di Philippe Muray,⁵ Baudrillard riconosce che è nell'estensione del dominio della Farsa, nella benefica anestetizzazione generalizzata, che il Male "instaura l'egemonia della stupidità (*bêtise*) – che è *tout court* l'equivalente dell'egemonia" (Baudrillard, 2006, p. 65).

Di tutte le modalità improntate dal negativo proscritto, e quindi destinato a trasparire in modo ventriloquo, "la stupidità (*bêtise*) è la più banale quanto la più misteriosa". In mancanza di un'istanza superiore, bisogna lasciare che "l'immensità della stupidità (*bêtise*) stessa" si dispieghi in tutta la sua ossessione, ovverosia "lasciar parlare il Male 'attraverso la pancia' (par le ventre)" e trarne tutta l'energia possibile:

Questa mascherata, questa banalità del Male dietro l'Impero del Bene, bisogna lasciarla lavorare alla propria derisione. È questa l'intelligenza del Male. Del resto, in assenza ormai di una potenza attiva del negativo, da dove potrebbe venirci oggi l'energia, se non da una abreazione violenta a questa stupidità diffusa (*stupidité ambiante*)?

Da quando il Bene regna e pretende di incarnare la verità, è il Male che traspare (qui passe à travers) (p. 66).

Ad esempio, al referendum francese del 2005 sulla Costituzione europea, secondo Baudrillard fu la *bêtise* a esprimersi: "questa *bêtise* è precisamente l'Intelligenza del Male. È il Male ventriloquo che ha risposto No al referendum". Non fu l'opera del Negativo, che condivide con il Sì l'appartenenza alla Ragione Politica, ma un No illogico, refrattario alla Ragione Politica e animato dall'esigenza di non prestarsi allo stratagemma dialettico (pp. 67-69). Un No illogico che, nelle sue manifestazioni, è rifiuto di e opposizione a tutto ciò che vuole fare e imporre il Bene:

la potenza mondiale paga per questa gigantesca purificazione etnica che ha portato avanti contro il negativo: avendo abolito il negativo, essa non può più essere "dialetticamente" negata, soltanto la minacciano una negazione molto più violenta, un rifiuto e un disconoscimento radicale – sotto una forma particolarmente ironica, poiché passa per una sorta di autodistruzione cannibale (pp. 80-81).

Non si tratta di critica politica, sociale o economica, bensì di dissidenza, del "rifiuto di giocare il gioco" come ha fatto Zidane con il colpo di testa nella finale dei Mondiali del 2006: "un atto folgorante di squalifica, di sabotaggio, di 'terrorismo'" (p. 83).

Con quel gesto, Zidane ha interrotto il rituale dell'identificazione planetaria, la cerimonia nuziale tra sport e pianeta; rifiutandosi di essere idolo e specchio della mondializzazione in un evento così emblematico, Zidane ha rotto il patto universale che permette la trasfigurazione della nostra realtà per opera del Bene. Quel gesto ha rivelato il principio di un evento vero e proprio, uno di quegli eventi singolari che contestano la mondializzazione/egemonia.

Il gesto di Zidane, come l'11 settembre, corrisponde al momento in cui la potenza mondiale, al culmine del successo, si trova a fare i conti con una convulsione automatica per la quale non c'è una ragione valida:

Ciò che distingue questa sorta di evento dall'evento storico, è che esso non procede né da una rivolta, né da un rapporto di forza, né dal lavoro del negativo. Se Zidane mette in scacco in un colpo solo, se sfida senza rifletterci la potenza mondiale incarnata nel calcio, non è affatto per un sentimento di rivolta o di opposizione a qualcosa. È da molto tempo che tutto ciò che viene da questo pensiero critico e rivoluzionario, da questa forma dialettica di oltrepassamento, è vuotato della sua sostanza.

Da questo lato, i giochi sono fatti – ma non lo sono dal lato della potenza alle prese con se stessa. Ed è per un'ironia altrettanto diabolica che questa strategia di assorbimento crea le condizioni stesse del suo rovesciamento (pp. 89-90).

Avendo eliminato tutte le soluzioni ed essendosi posta essa stessa come soluzione finale, all'egemonia non resta altra alternativa che il crollo, il rovesciamento al termine di un processo che non ha altri avversari se non il nulla e la morte che porta in sé sin dall'origine ma che “cerca disperatamente di cancellare grazie all'irraggiamento totale del mondo”.

Per Baudrillard “risvegliare la morte al cuore della potenza” è la figura del nuovo antagonismo, che non può darsi se non attraverso eventi più sottili dell'insurrezione frontale o della difesa dei diritti dell'uomo, ovverosia “attraverso degli eventi parodistici, attraverso tutte le forme simboliche di dissuasione, di *deterrence* – quindi attraverso le diverse forme di terrore. In questo senso, il gesto di Zidane è un atto terroristico” (pp. 90-91).

Tuttavia, se il terrorismo è anche e soprattutto l'insieme “del terrorismo e dell'antiterrorismo” (Baudrillard, 2004a, p. 139), in esso si iscriveranno anche e soprattutto i gesti e le dichiarazioni di Trump, contro cui gran parte dello *star system* hollywoodiano non perde occasione per protestare – così confermando l'aderenza tra *fiction* e politica. Ogni colpo di testa, ogni gesto di “autodistruzione cannibale” di Trump si iscrive nel trionfo di quella Stupidità del Bene che, deridendo se stessa, realizza l'Intelligenza del Male. Ancora una volta, non si tratta del degrado dei costumi americani, ma di quell'ondata che “irrompe dal fondo dell'antropologia” e che altro non è che la nostalgia che hanno coltivato tutte le eresie sul significato della storia – il sogno, l'attesa dell'“evento assoluto” capace di “smascherare” in un colpo solo l'immenso complotto che ci sommerge. E “questa attesa è sempre al cuore dell'immaginario collettivo. L'Apocalisse è lì, a dosi omeopatiche, in ciascuno di noi” (Baudrillard, 2006, p. 97).⁶

Immagini della stupidità

L'Apocalisse del terrore è innanzitutto un'Apocalisse mediatica perché la violenza terrorista “sorge dallo schermo, è della stessa natura delle immagini”: con la precessione dei media “siamo tutti complici nell'attesa di uno scenario fatale, anche se siamo commossi o stravolti nel momento in cui si realizza” (Baudrillard, 1990, pp. 85-86). Lo

sfondo perpetuo del non-evento diventa così luogo privilegiato d'indagine, luogo dell'“immagine come analista selvaggio della realtà” (Baudrillard, 2005a, p. 51).

È dunque sulle immagini che dobbiamo ragionare per cogliere le forme del Male: non solo quelle sepolte che troviamo lungo “tutte le strade dell'egemonia”, ma anche quelle che emergono con violenza lungo le strade della “contro-egemonia”. Bataclan, Pulse, Charlie Hebdo, Nizza, Berlino, Istanbul, Manchester sono le nuove forme della sfida al carnevale occidentale: non più ai simboli del potere economico-politico – il *World Trade Center* –, ma ai suoi luoghi di libertà e divertimento, festa e trasgressione – luoghi d'incontro dell'*homo festivus* che abita l'*Impero del Bene*.

È il nuovo spirito del terrorismo. A breve distanza dall'11 settembre, Baudrillard scriveva che è il sistema stesso ad aver creato le condizioni oggettive per l'attacco:

A un sistema che con il suo eccesso di potenza lancia una sfida insolubile, i terroristi rispondono con un atto definitivo a sua volta impossibile da ricambiare. Terrore contro terrore – non c'è più ideologia dietro tutto questo. (...) Il terrorismo è nel cuore stesso della cultura che lo combatte (...). Non si tratta di uno scontro di civiltà né di religioni (...). È un antagonismo fondamentale (...) che designa (...) *la mondializzazione trionfante alle prese con se stessa* (Baudrillard, 2002a, pp. 14-16).

Poiché il successo dell'attacco alle torri gemelle ha determinato “la perdita di credibilità, la crisi dell'immagine” del sistema, che “può funzionare solo se può scambiarsi contro la propria immagine” (Baudrillard, 2002b, p. 52), all'immagine della potenza è subentrata l'immagine del Bene; ma nemmeno questa può sottrarsi alla legge di reversibilità, secondo cui chi vuole ottenere il potere con l'immagine allora morirà per mano del ritorno-immagine (Baudrillard, 2005, p. 25 e 2005b, pp. 48-51).

Tuttavia, trattandosi di una formula reversibile, anche il sistema se ne serve e condanna la bestialità, la cattiveria animale del terrorismo non solo facendo ricorso ad un fantomatico Asse del Male che vuole rovesciare l'Impero del Bene, ma anche e soprattutto diffondendone la caricatura: da una parte fa risaltare l'animalità di Bulldozer, l'enorme boia dell'Isis, denudandolo, immobilizzandolo e caricandolo su un camioncino come trofeo di caccia; dall'altra garantisce all'abbattimento del gorilla dello zoo di Cincinnati (ucciso per salvare il bambino caduto nella gabbia) “più emozioni e più copertura mediatica della decapitazione di ventuno cristiani” (Meotti, 2016). Sono gli effetti di un ritorno-immagine bestiale, che s'inscrive nella scala valoriale d'Occidente, secondo cui l'umano gode di privilegi assoluti e l'animale è ridotto a bestia; con la conseguenza che cancellare il limite tra i due significa ridurre l'uomo a “caricatura immonda del mito dell'animalità che lui stesso ha istituita” (Baudrillard, 1976, p. 185).

Anche se l'Occidente risponde alle sfide dei terroristi mediaticamente con immagini caricaturali (e politicamente con bombardamenti chirurgici), a livello simbolico però finisce ancora sconfitto. I filmati delle decapitazioni dell'Isis che circolano in rete non fanno che ripeterci che i cannibali siamo noi, ci rimandano la nostra stessa violenza – come suggerisce Baudrillard nella sua ultima interpretazione de *Il popolo degli specchi* di Borges:

Se consideriamo quello che sta realmente accadendo nel nostro scontro planetario vedremo come i popoli sottomessi, invece che somigliare sempre meno ai loro padroni e portare a termine la propria vendetta liberatrice, si sono invece dedicati, dal profondo della loro schiavitù, ad assomigliargli sempre di più, ad esagerare grottescamente il loro modello, enfatizzando i segni della loro sudditanza – che è pure un altro modo di vendicarsi (Baudrillard, 2005a, p. 30).

Il dispositivo spettacolare segna la massima vicinanza e al tempo stesso la massima distanza tra il pensiero radicale di Baudrillard e il pensiero critico di Debord. Scrive infatti quest'ultimo:

Nello spettacolo, una parte del mondo *si rappresenta* davanti al mondo, e gli è superiore. Lo spettacolo non è che il linguaggio comune di questa separazione. Ciò che avvicina gli spettatori non è che un rapporto irreversibile al centro stesso che mantiene il loro isolamento. Lo spettacolo riunisce il separato, ma lo riunisce *in quanto separato* (Debord, 1967, p. 62).

Il ritorno-immagine cannibale si iscrive in questa logica spettacolare, ma nella misura in cui si tratta dello “*spettacolo* violento del cambiamento [in cui] risiede il successo di una società e il segno della sua vitalità” (Baudrillard, 1983, p. 70). Mentre Baudrillard vede balenare nella “potenza diabolica” dello spettacolo il “Principio del Male”, Debord continua a credere nella potenza benefica della critica e nella possibilità di rovesciare lo spettacolo in quanto “erede di tutta la *debolezza* del progetto filosofico occidentale” (Debord, 1967, p. 58).⁷ Ma tale debolezza, per il pensiero radicale di Baudrillard, non è altro che la nostra *bêtise*.

Nei filmati dell'Isis, gli ostaggi indossano spesso tute arancioni non solo come i detenuti di Guantanamo, ma anche e soprattutto come John Doe nella scena finale del film *Seven* (David Fincher, 1995). E non è la sola analogia: l'anonimato del colpevole, l'esecuzione, la punizione per i peccati, le inquadrature – sono alcuni degli elementi filmici che illustrano, attraverso lo scambio ed il rovesciamento delle parti, la legge di reversibilità che governa l'antagonismo mondiale. Se il terrorismo fa propri i codici mediatico-visivi dell'Occidente⁸, trasformando la *fiction* (il film) in *reality* (gli ostaggi decapitati) e restituendocela come fosse un *remake*, ci ricorda che “all'apice del suo dominio, il potere non può fare altro che perdere la faccia” (Baudrillard, 2004a, p. 130) ovvero sia la testa. Restituendoci in forma ritualizzata un episodio che nasce da uno scatenamento animale, da un gesto tanto comprensibile (Mills vendica la moglie stuprata e decapitata) quanto stupido (Somerset: “se uccidi un indiziato sarà stato tutto inutile”), il terrorismo ci restituisce la nostra nuda immagine, smaschera la *bêtise* del nostro pensiero, rivela il Male che traspare nelle nostre scelte. All'immagine di sé che l'Occidente diffonde, il terrorismo risponde con un ritorno-immagine speculare e quindi più violento e bestiale. E ciò è possibile perché il ritorno-immagine “cortocircuita lo sguardo, cortocircuita la rappresentazione, in qualche modo duplicando le cose in anticipo e intercettando il loro sviluppo” (Baudrillard, 2005b, p. 49) come nel caso delle immagini di Abu Ghraib.

Se l'11 settembre fu un'“umiliazione” inflitta “dall'esterno”, le immagini delle prigioni di Bagdad sono state l'“umiliazione” che la potenza mondiale ha inflitto “a se stessa”:

Quelle immagini sono altrettanto funeste per l'America di quelle del *World Trade Center* in fiamme. Ciò nonostante l'America in sé non è messa in discussione, è inutile accusare gli americani: la macchina infernale si inceppa da sola, in gesti specificamente suicidi. Di fatto gli americani sono sovrastati dalla loro stessa potenza, non hanno più modo di scongiurarla. Noi siamo coinvolti da quella potenza. È l'Occidente intero, la cui cattiva coscienza è cristallizzata in quelle immagini, è l'Occidente intero ad essere là, nel sadico scoppio di riso dei soldati americani (Baudrillard, 2004c, p. 73).

Corpi denudati, accatastati, messi in posa, trascinati, travestiti – un'umiliazione peggiore della morte stessa perché non si accontenta di sconfiggere il nemico, ma vuole annientarlo simbolicamente. Ecco allora i cappucci “che di per sé costituiscono già una forma di decapitazione” e la nudità forzata che “di per se stessa è già stupro”. Ma che cosa volevano ottenere i soldati americani, cosa volevano estorcere ai prigionieri? “Semplicemente ciò nel cui nome, in virtù di cui, essi non hanno paura di morire. Quella è l'invidia profonda (...) in nome della quale infliggere loro qualcosa di ben peggiore della morte” (p. 75).

Rimescolati, sono gli elementi principali della *fiction*: la decapitazione, lo stupro e l'invidia del colpevole; e il colpevole è John Doe, l'americano qualunque, l'occidentale anonimo a cui il boia dell'Isis rende ciò di cui è invidioso: la violenza della propria morte. Ma per la legge di reversibilità, John Doe è anche Jihadi John, il boia dall'accento britannico che, celato da un cappuccio nero, incarna l'oscillazione identitaria tra anomia e radicalizzazione (Barile 2016) che alimenta il ritorno-immagine cannibale dell'Occidente.

Tuttavia, prima di Bulldozer e di Cincinnati, di Jihadi John e dei The Beatles, c'è Abu Ghraib ed il “colpo di testa” di alcuni soldati, le cui immagini, diventate “terroriste senza saperlo” (Baudrillard, 2005b, p. 51), hanno rivelato il “lato oscuro del potere” (Žižek, 2005, pp. 64-80), cosicché se “la democrazia si trova a doversi rifare una virtù tramite la divulgazione dei propri vizi” (Baudrillard, 2004c, p. 74), ciò dimostra una volta di più che la Stupidità è un attributo del potere, ovvero sia che il Bene altro non è che la trasparenza del Male. Di conseguenza, *comprendere* le immagini del terrore (in quanto forme del Male) anziché *credere* alle immagini del terrore (in quanto imperativi del Bene) è forse l'unico modo se non per evitare l'Apocalisse almeno per riconoscerne i segni e coltivare un pensiero radicale.

Nota biografica

Massimo Canepa è dottore di ricerca in Estetica e collabora con le cattedre di *Estetica* e *Storia delle idee* presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano. Si occupa di filosofia dell'immagine e di filosofia del teatro. Tra le più recenti pubblicazioni: *Terroristi mascherati e ostaggi cannibali. Una lettura di Baudrillard*, in *Reinventare il reale. Jean Baudrillard 2007-2017* (Lo Sguardo.net, 2017); *Verklärung: un concetto inattuale*, in *L'inattuale. Da Nietzsche a noi* (Logoi.ph, 2017); *Di un tono apocalittico ricomparso di recente in filosofia*, in *Kaiak. A Philosophical Journey* (2015); *Friedrich Nietzsche. L'arte della trasfigurazione* (Mimesis, Milano 2012). Ha scritto e diretto *Martin H. Le mani di Hitler* (2015).

Bibliografia

- Ballardini, B. (2015). *ISIS®. Il Marketing dell'Apocalisse*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Barile, N. (2016). *Il marchio della paura. Immagini, consumi e branding della guerra all'Occidente*. Milano: Egea.
- Baudrillard, J. (1976). *L'échange symbolique et la mort*. Paris: Gallimard; trad. it. (2007) *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano: Feltrinelli.
- Baudrillard, J. (1983). *Les stratégies fatales*. Paris: Grasset; trad. it. (2007) *Le strategie fatali*. Milano: SE.
- Baudrillard, J. (1990). *La Transparence du Mal*. Paris: Galilée; trad. it. (1991) *La trasparenza del male. Saggio sui fenomeni estremi*. Milano: SugarCo.
- Baudrillard, J. (1995). *Le crime parfait*. Paris: Galilée; trad. it. (1996) *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* Milano: Raffaello Cortina.
- Baudrillard, J. (1999). *L'échange impossible*. Paris: Galilée; trad. it. (2012) *Lo scambio impossibile*. Trieste: Asterios.
- Baudrillard, J. (2001). *Télemorphose*. Paris: Sens & Tonka; trad. it. (2006) *Telemorfosi*. In J. Baudrillard, *Patafisica e arte del vedere* (pp. 41-56). Firenze: Giunti.
- Baudrillard, J. (2002a). *L'esprit du terrorisme*. Paris: Galilée; trad. it. (2002) *Lo spirito del terrorismo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baudrillard, J. (2002b). *Power Inferno*. Paris: Galilée; trad. it. (2003) *Power Inferno*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baudrillard, J. (2004a). *Le Pacte de lucidité ou l'intelligence du Mal*. Paris: Galilée; trad. it. (2006) *Il Patto di lucidità o l'intelligenza del Male*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baudrillard, J. (2004b). *Carnaval et cannibale ou le jeu de l'antagonisme mondial*. In J. Baudrillard, *Carnaval et cannibale* (pp. 7-35). Paris: L'Herne.
- Baudrillard, J. (2004c). *Pornographie de la guerre*. Libération, 19 maggio 2004; trad. it. *Il reality show dell'orrore*, in J. Baudrillard e V. Codeluppi (a cura di). (2017). *Pornografia del terrorismo* (pp. 72-75). Milano: Franco Angeli.
- Baudrillard, J. (2005a). *Il gioco dell'antagonismo mondiale o l'agonia del potere*. In J. Baudrillard, *L'agonia del potere* (pp. 15-35). Milano: Mimesis.
- Baudrillard, J. (2005b). *Violenza dell'immagine. Violenza contro l'immagine*. In J. Baudrillard, *L'agonia del potere* (pp. 37-51). Milano: Mimesis.
- Baudrillard, J. (2006). *Le Mal Ventriloque*. In J. Baudrillard, *Carnaval et cannibale* (pp. 36-97). Paris: L'Herne.
- Benjamin, W. (1936). *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*. Frankfurt am Main: Suhrkamp; trad. it. (1966) *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi.
- Debord, G. (1967). *La Société du Spectacle*. Paris: Buchet-Chastel; trad. it. (2008) *La società dello spettacolo*. Milano: Baldini & Castoldi Dalai.
- De Sutter, L. (2016). *Théorie du kamikaze*. Paris: Puf; trad. it. (2017) *Teoria del kamikaze*. Genova: il nuovo melangolo.

- James, A. (2016). *Assholes. A theory of Donald Trump*. London: Doubleday/Penguin Random House; trad. it. (2017) *Trump. Saggio filosofico sul predominio degli stronzi*. Milano: Rizzoli.
- Meotti, G. (2016). *Il gorilla ucciso ha scosso i media più dei venti cristiani sgozzati dall'Isis*. Preso da: www.ilfoglio.it/cultura/2016/06/08/news/il-gorillaucciso-ha-scosso-i-media-piu-dei-venti-cristiani-sgozzati-dallisis-97025/
- Muray, Ph. (1998). *L'Empire du Bien*. Paris: Les Belles Lettres; trad. it. (2017) *L'impero del Bene*. Milano: Mimesis.
- Simonigh, C. (2011). *L'immagine-spettacolo*. Roma: Bonanno.
- Žižek, S. (2005). *Welcome to the Desert of the American (sub)culture! An Essay on Abu Ghraib and Related Topics*; trad. it. (2005) *America oggi. Abu Ghraib e altre oscenità*. Verona: Ombre Corte.

Note

¹ “Da un lato Bin Laden dichiara che ha bisogno della stupidità (stupidité) di Mister Bush, e che quindi si augura la sua rielezione. Dall'altro, una maggioranza di Americani si augura la presenza alla Casa bianca di qualcuno la cui stupidità (stupidité) e banalità siano a garanzia del loro conformismo. Più lui sarà stupido (stupide), meno loro si sentiranno personalmente idioti” (Baudrillard, 2004b, p. 21).

² Tuttavia, ripensando alle immagini in cui Bush legge un libro a rovescio o scruta l'orizzonte con il binocolo tappato, si fa chiaro il motivo per cui Baudrillard gli preferisca l'accezione latina di stupido.

³ “Comportandosi da clown, pur nella maniera in cui lo sarebbe un pagliaccio/stronzo, [Trump] ha rivelato la politica americana per il circo che è ormai diventato” (James, 2016, p. 49).

⁴ “L'umanità che in Omero era uno spettacolo per gli dèi dell'Olimpo, ora lo è diventata per se stessa. La sua autoestraniazione ha raggiunto un grado che le permette di vivere il proprio annientamento come un godimento estetico di prim'ordine” (W. Benjamin, 1936, p. 48; citato in Baudrillard, 2005b, p. 42).

⁵ Cfr. Muray (1998). Nella parte centrale di *Le Mal Ventriloque*, Baudrillard riprende l'intervento scritto per la morte di Muray e pubblicato su “Le Nouvel Observateur” il 23 marzo 2006. Il testo è consultabile su: <http://bibliobs.nouvelobs.com/essais/20101001.BIB5733/le-malin-genie-de-philippe-muray.html>

⁶ Lo scontro tra Trump e le stelle NBA e NFL sui diritti degli afroamericani non è forse la manifestazione di un'America che è “tanto più integralista di quanto è diventata, nei fatti, multirazziale e multiculturale”, vale a dire dell'omeopatia paradossale che regola il potere?

⁷ Per un confronto tra Debord e Baudrillard, si veda C. Simonigh (2011).

⁸ Si vedano: B. Ballardini (2015), L. de Sutter (2016) e il film *Terror Studios: la propaganda dell'Isis* (Alexis Marant, 2016).